

UNA NORMALITÀ DEVIANTE

Minorenni e droga in Umbria

a cura di

Ambrogio Santambrogio

Morlacchi Editore U.P.

Prima edizione: 2012

La presente ricerca ha goduto di un finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia (codice progetto 2009.010.0384).

Redazione e impaginazione: Claudio Brancaleoni
Copertina: Agnese Tomassetti

ISBN/EAN: 978-88-6074-493-7

Copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di ottobre 2012 presso la tipografia “Digital Print - Service”, Segrate (MI).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

INDICE

Ambrogio Santambrogio

<i>Introduzione</i>	7
---------------------	---

PARTE PRIMA

Ugo Carlone

“La droga fa male – la droga è normale”. Le rappresentazioni sociali della droga nei minorenni umbri	21
1. <i>Introduzione</i>	21
2. <i>Cosa sono le rappresentazioni sociali</i>	25
3. <i>Cos'è la droga</i>	37
4. <i>Chi è il drogato</i>	57
5. <i>Il consumo e lo spaccio</i>	74
6. <i>Droga e devianza</i>	91
7. <i>Droga e informazione</i>	104
8. <i>Conclusioni</i>	122
<i>Le rappresentazioni sociali della droga dei minorenni umbri: due tipi ideali</i>	129

PARTE SECONDA

Antonella Buffo

I minorenni fermati dalle forze dell'ordine	133
1. <i>Introduzione</i>	133
2. <i>I minorenni e il mondo del consumo di sostanze stupefacenti</i>	138

<i>3. I minorenni e i reati perseguiti dal GUP</i>	152
<i>4. I minorenni clandestini, pusher di professione</i>	190
Riferimenti bibliografici	201
Sitografia	211
Allegati: Il questionario	215

Introduzione

Questo libro è il risultato di una ricerca condotta negli anni 2010-2011 sul territorio della regione Umbria, e costituisce l'aggiornamento di una ricerca effettuata da chi scrive nel 1992-1993 (cfr. Santambrogio 1994). Sostanzialmente, sono qui presenti gli stessi obiettivi conoscitivi di allora e sono state usate le stesse metodologie di ricerca. Il libro, come quello del 1994, è composta da due parti, ognuna delle quali risponde ad uno specifico obiettivo.

La prima parte della ricerca, condotta da Ugo Carlone, ha visto la distribuzione di un questionario (lo stesso del 1992-1993, con lievi ritocchi) a 861 studenti minorenni frequentanti un campione di 20 Scuole medie superiori dell'Umbria. Con il questionario, si è cercato di cogliere le rappresentazioni di droga e di drogato presenti nell'universo minorile, di ricostruire cioè quello che i minorenni umbri pensano a proposito del cosiddetto mondo della droga.

La seconda parte, condotta da Antonella Buffo, è incentrata sull'analisi dei fascicoli presenti presso il Tribunale dei Minori di Perugia, riguardanti minorenni fermati dalle Forze dell'Ordine per problemi legati alle sostanze stupefacenti tra il 2003 e il 2011. I fascicoli presi complessivamente in considerazione sono 448: di questi, 371 riguardano procedimenti di competenza del GIP. In questi casi, la notizia di reato è risultata infondata ed i casi quindi archiviati. Ai fini della ricerca, è stato analizzato un campione di 133 fascicoli, scelti casualmente. Negli altri 77 fascicoli, di cui ne sono stati analizzati 69, il Giudice ha invece riscontrato elementi per il rinvio a giudizio. Con questa seconda ricerca, attraverso lo studio dei fascicoli, si è cercato di ricostruire, invece di ciò che i minorenni "pensano", ciò che essi "fanno".

In entrambi i casi, le ricerche si muovono entro limiti metodologici ben definiti: la prima, per esempio, riguarda solo minorenni studenti, ed esclude quindi tutto l'universo variegato di minori non scolarizzati. La seconda, a sua volta, cerca di ricostruire il mondo del consumo minorile attraverso i fascicoli che riguardano soggetti fermati dalle Forze dell'Ordine: ovviamente, non è detto che i casi studiati rappresentino perfettamente tutta la popolazione di minori consumatori. Alcune distorsioni legate a questi aspetti verranno nel testo presentate e discusse. Nonostante ciò, si spera che i dati presentati possano costituire un'utile presentazione e discussione critica di questo universo.

La prima parte del libro inizia con la presentazione del concetto di rappresentazione sociale. Si tratta di una nozione fondamentale all'interno della sociologia e di tutte le scienze sociali, che ha una lunga storia, a partire dal lavoro di Émile Durkheim. Più recentemente, il punto di riferimento di tutto il dibattito scientifico è la ripresa e lo sviluppo del concetto durkheimiano fatta da Serge Moscovici. Una rappresentazione è un insieme di credenze, informazioni, opinioni riguardo un oggetto o una situazione del mondo e, nel loro insieme, le rappresentazioni sociali costituiscono il modo con cui un certo gruppo sociale vede la realtà che lo circonda, definisce la propria identità, orienta le sue azioni. Una rappresentazione si produce attraverso due processi, chiamati da Moscovici ancoraggio e oggettivazione, e ha una propria struttura interna, articolata tra elementi più stabili e duraturi (il nucleo centrale della rappresentazione) e altri più dinamici e soggetti al cambiamento (gli elementi periferici).

Utilizzando questi presupposti teorici, e attraverso la somministrazione del questionario, si è cercato così di ricostruire ciò che i minorenni pensano della droga; del drogato; come si rappresentano il mondo del consumo e dello spaccio; che rapporto per loro si dà tra droga e devianza; quale influenza abbiano i media sulle loro rappresentazioni. Iniziamo dal primo aspetto, le rappresentazioni della droga.

Come nella ricerca del 1994, essa appare come qualcosa di "negativo, distruttivo, dannoso, pericoloso, mortale, che crea dipendenza", e i ragazzi mettono un accento particolare sulla dimensione della di-

pendenza/assuefazione. Non manca chi sottolinea gli aspetti positivi, cioè gli effetti di piacere e di benessere, e chi evidenzia il tema della malattia e della morte. Se tutto ciò ha a che vedere con gli effetti, altre dimensioni riguardano invece le cause del consumo, che principalmente sono problemi personali, fragilità individuale, bisogno di fuga e di evasione, ecc., ma anche ricerca del divertimento e del piacere. Si tratta per lo più di cause individuali e soggettive, mentre quelle di contesto e sociali sono meno presenti, e vengono eventualmente evidenziate dai più grandi e dai soggetti di sesso maschile. Non sembra, invece, perfettamente chiara, soprattutto tra i più piccoli, la distinzione tra sostanze più pesanti e più leggere: molti, infatti, mettono tra le prime anche la cannabis. L'alcool è dimenticato: viene citato come droga pesante dall'1,9% e come droga leggera dal 12,2%. La stessa cosa vale più o meno anche per il tabacco.

Dopo aver chiarito la distinzione tra uso, abuso e dipendenza – e quindi tra consumatore occasionale, integrato e tossicomane –, vengono prese in esame le rappresentazioni del drogato. Per prima cosa, ora i ragazzi sembrano distinguere tra droghe più pesanti e più leggere, perché ritengono sia nettamente più difficile smettere se si tratta delle prime rispetto alle seconde. Le reazioni prevalenti verso chi consuma droga sono diverse (pena, compassione, irritazione, voglia di aiutare, ecc.), ma la prevalente è l'indifferenza, soprattutto tra i più grandi e tra i maschi: questo può significare che chi consuma non è visto sostanzialmente come un diverso, ma viene posto all'interno di una dimensione di "normalità". Questo atteggiamento cambia solo se si tratta di un amico: in questo caso, si cercherebbe di farlo smettere. Interessante, a questo riguardo, il fatto che l'approccio è anche qui di tipo personale, diretto, e molto poco frequente è l'idea di rivolgersi al contesto, che sia familiare, affettivo, istituzionale, ecc. Per quanto riguarda le motivazioni al consumo, quelle prevalenti sono di tipo personale, come noia, insoddisfazione, curiosità, ricerca di emozioni, bisogno di sentirsi brillanti e competitivi, ecc.; seguono poi quelle di ordine relazionale, legate cioè al gruppo di amici; abbiamo poi motivazioni legate alle norme condivise, tipo la voglia di ribellione e di trasgressione, il rifiuto delle regole sociali, la mancanza di punti di riferimento morale, ecc.; infine, aspetti legati alla famiglia, come la scarsa comunicazione, un'educazione troppo permissiva, ma anche

troppo rigida. Come risolvere invece il problema? L'opzione prevalente (45%) è l'inasprimento delle pene, soprattutto per chi spaccia (linea punitiva); molti (30%) auspicano una migliore prevenzione (linea preventiva); altri (20%) vorrebbero forme di liberalizzazione (antiproibizionismo). Riassumendo, possiamo dire che emergono tre rappresentazioni del "drogato": come persona normale, "come le altre", ed è la più diffusa; come vittima "del contesto sociale che lo circonda, e va aiutato a smettere"; infine, quella meno diffusa, come diverso e come colpevole.

Dati forniti dal Dipartimento Politiche Antidroga – confermati anche dall'OEDT (Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze) –, dimostrano la grande diffusione della cannabis (un ragazzo su cinque tra i 14 e i 19 anni l'ha usata almeno una volta negli ultimi dodici mesi); la bassa o bassissima diffusione delle altre sostanze; la tendenza generale alla diminuzione dei consumi; l'aumento del fenomeno della poli-assunzione di sostanze psicoattive, legali e illegali, che per l'OEDT «è diventata il modello dominante di consumo di droga in Europa» (OEDT 2011, 13). La maggioranza degli intervistati è invece convinta che l'uso sia in costante aumento, in sintonia con una interpretazione "emergenziale" del fenomeno, non basata su una corretta informazione. Inoltre, le droghe più leggere vengono viste come un fenomeno prettamente giovanile: il 90% ritiene che siano diffuse tra chi ha meno di 20 anni. Questo tipo di droga viene sempre visto come una sostanza di passaggio, che può portare all'uso di droghe più pesanti. In genere, si ritiene che le droghe siano diffuse tra tutti i ceti sociali, con quelle più pesanti (perché pensate come più costose) maggiormente presenti tra i ceti più alti. Grossa diffusione, secondo gli intervistati, hanno anche tabacco e alcool, più delle droghe leggere e molto più di quelle pesanti. Secondo i nostri intervistati, procurarsi le droghe sembra essere una cosa molto semplice. Il mercato delle sostanze più leggere è più frammentato e più diffuso: si possono trovare nelle strade, nei giardini, nelle discoteche, nelle scuole, nel bar, praticamente "ovunque". Per concludere questa parte dell'analisi, emerge che i ragazzi intervistati non conoscono l'attuale normativa italiana.

Essi sono però assai vicini al mondo delle droghe leggere: quattro su cinque dichiarano di aver parlato con qualcuno che ne ha fatto uso e

due su tre hanno visto con i loro occhi qualcuno che ne aveva da poco fatto uso. Per le droghe più pesanti, invece, prevale la lontananza. In relazione con altri comportamenti devianti, emerge che l'uso di droghe più pesanti è molto condannato, mentre lo è molto meno l'uso di quelle più leggere, che, tra l'altro, sono condannate molto meno di quanto non lo fossero nella ricerca del 1994. L'atteggiamento di condanna è più alto tra coloro che parlano di questi aspetti soprattutto con i genitori, mentre è più basso tra chi ne discute con gli amici. Dai dati emerge che più si è vicini alle sostanze, meno se ne condanna l'uso.

Per quanto riguarda le informazioni che gli studenti hanno, un ruolo decisivo è svolto dal gruppo dei pari. Questo aspetto si collega al fatto che oggi le droghe “vengano consumate dai giovanissimi soprattutto in contesti ricreativi e vengano definite relazionali”. I mass media giocano un ruolo più ambivalente: i nostri intervistati seguono abbastanza il problema droga sui mass media, e tale informazione può anche facilitare i ragazzi ad avvicinarsi al mondo della droga, non in maniera così forte però da indurre il desiderio di consumarla in modo maggiore rispetto a chi non segue i mass media. La gran parte degli intervistati (quasi sette su dieci) pensa che occorrerebbe parlare di più del problema droga, soprattutto con i professori a scuola. Per avere un quadro più completo di cosa i ragazzi pensano dell'informazione dei mass media occorre dire che viene considerata dai più quantitativamente sufficiente (cosa che contrasta con il dato sopra riferito); per un terzo circa è obiettiva, per un altro terzo “tende a creare allarmismo”, mentre per l'ultimo terzo – un po' meno per essere precisi – minimizza il problema; il 60% pensa che sia poco chiara e confusa; infine, il 56,6% pensa che sia utile. In conclusione, sembra che essa sia necessaria e importante, sufficiente, ma non sempre chiara.

Alla fine del suo lavoro di ricerca, Carlone identifica due diversi modelli di rappresentazione sociale della droga presenti nei minorenni intervistati. Per il primo, *la droga come danno*, “tutte le droghe fanno male e creano dipendenza, sono un inganno, chi le utilizza è una vittima ed è fortemente sbagliato utilizzarle”. Per il secondo, *la droga come fatto normale*, “la droga è una sostanza che altera le percezioni, è utilizzata da persone “normali” e riguarda il contesto del gruppo dei pari; le sostanze non sono tutte uguali, non vanno gravemente condannate e la loro diffusione (soprattutto di quelle leggere) è molto

larga”. Sulla base di una lettura complessiva dei dati presentati – e a parte le risposte un po’ scontate date alla prima domanda, che chiede di dare una definizione di droga e di associare ad essa tre parole –, il secondo modello sembra essere quello predominante; non solo, ma se confrontiamo questa ricerca con quella del 1994, salta all’occhio che gli elementi che lo compongono si sono andati in questi anni sempre più affermando.

La seconda parte, dedicata ai minorenni fermati dalle forze dell’ordine, inizia mostrando alcune coordinate chiave entro cui si muove tutta la problematica che riguarda questi ragazzi e il loro rapporto con le sostanze stupefacenti. In sintesi: il consumo di droghe entra in un quadro in cui importante è consumare, inteso come modello culturale dominante, così che, anche per le droghe, l’atteggiamento dominante è di tipo bulimico; si evidenzia un forte bisogno di appartenenza, come è normale per degli adolescenti, e anche nel consumo – di droga e di altro – si tratta in fondo di mettere in gioco la propria identità; occorre distinguere tra atto trasgressivo e devianza vera e propria, perché diversamente si darebbe importanza a comportamenti che da un punto di vista soggettivo, ma forse anche oggettivo, non hanno quella importanza. Come già si diceva, i fascicoli presi in considerazione – per un periodo che va dal 1 marzo 2003 al 20 gennaio 2011 – sono complessivamente 448, di cui 371 di competenza del GIP, tutti archiviati perché la notizia di reato è risultata infondata (tra questi 371 è stato selezionato un campione casuale di 133 fascicoli); e 77, contenenti elementi sufficienti per sostenere l’accusa in giudizio, di cui 10 arrivati a dibattimento e 67 definiti in udienza preliminare davanti al GUP (di questi 77 è stato possibile analizzarne solo 69, perché gli altri 8 non erano disponibili).

Iniziamo con l’analisi fatta dei primi, sostanzialmente del campione di 133 fascicoli. Si tratta di fascicoli meno ricchi di informazioni rispetto agli altri e a volte incompleti. Per quanto riguarda le caratteristiche dei ragazzi fermati, emerge che la gran parte sono maschi; purtroppo, non è dato di sapere l’età di prima assunzione, così che non si sa quanto questi ragazzi siano “esperti” consumatori; sono qua-